Lettori ingenui

di Luca Clerici

MARINA IORI, LUIGI POZZOLI, *Mi leggi una storia? Una ricerca sulla nascita del desiderio di lettura*, Mursia, Milano 1988, pp. 136, Lit 16.000. CRISTINA LASTREGO, FRANCESCO TESTA, *Dalla televisione al libro*, Einaudi. Torino 1988, pp. 198, Lit 12.000.

Marina Iori e Luigi Pozzoli, insieme a Cristina Lastrego e Francesco Testa, forniscono utili spunti per affrontare un problema delicato e fondamentale: la spinta originaria che favorisce l'accostarsi del potenziale pubblico giovanile alla lettura. I due studi ripercorrono alcune fra le principali tappe di avvicinamento che portano il bambino non lettore a trasformarsi in lettore ingenuo (o a perdere ogni interesse verso l'esperienza capitale della lettura); l'ambito studiato riguarda dunque l'età prescolare e si spinge fino alla frequentazione della scuola dell'obbligo.

Trascurando qui le pur notevoli differenze che allontanano i due lavori, mi interessa cogliere alcune indicazioni portanti fornite dagli studiosi, ma per spostare la questine oltre quel limite critico e davvero discriminante che è costituito dalla capacità di leggere, ovvero di decodificare un testo linguistico scritto, poiché solo oltre questa soglia (la soglia di lettura) diventa possibile parlare di lettura letteraria, cioè di lettura letterariamente impegnata. I quattro autori, che da un punto di vista teorico non distinguono tra lettura letteraria e lettura *tout court*, sottolineano la rilevanza attribuibile a quella serie di atteggiamenti che accompagnano la proposta di lettura offerta al bambino: sia che a proporre il testo siano i genitori, sia un insegnante, è comunque importante prestare attenzione a come tale invito viene di volta in volta formulato. Tra questi aspetti pratici rientrano, insieme a molti altri, l'invitare il piccolo ad avere dimestichezza con i libri dimostrando di amarli in prima persona; l'abituarlo sin dalla giovane età ad ascoltare la lettura ad alta voce di storie, il salvaguardare l'autonomia di scelta del lettore in erba consigliandogli non libri utili ma se mai libri per lui divertenti. La storia del rapporto con il libro come oggetto materiale e come fonte di fascinazione infantile sembra determinante nel favorire un desiderio di lettura che perduri anche nelle età successive.

Un secondo aspetto diversamente sottolineato in entrambi i saggi riguarda la prospettiva dalla quale gli autori si pongono. Lastrego e Testa, scrittori di libri illustrati per i piccoli, spesso partono da idee formulate dai bambini stessi; il gran numero di testimonianze raccolte in *Mi leggi una storia?* documenta la volontà di lasciare la parola ai diretti interessati: gli autori si limitano a commentare.

In effetti sono convinto che sia necessario guardare la questione dalla parte dei lettori. Tale dislocazione comporta immediatamente alcune conseguenze rilevanti. Innanzitutto bisogna intendersi su quali soggetti si possano definire lettori. Iori e Pozzoli adottano un concetto allargato di lettura: anche i piccoli analfabeti sono lettori in quanto, a modo loro, traggono piacere dall'usare i libri messi a disposizione dall'asilo nido. Ma questi giovanissimi lettori non si comportano più correttamente di quanto facesse lo scultore Irnerio in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, quando impiegava i libri per costruire le sue opere d'arte. Siamo dinnanzi ad un uso improprio del testo un uso che non ha nulla a che vedere con l'attività della lettura letteraria. Utilizzare una qualunque opera (in questo caso infatti un testo vale l'altro) indipendentemente dalla sua fisionomia letteraria per scopi personali (nei casi dei bambini più piccoli il libro è occasione per fantasticare) e quindi per esperienze non socializzabili in relazione a quell'opera, non vuole affatto dire aver letto il libro in questione. Solo quando l'anarchica fantasticheria ha preso la forma dell'immaginazione fantastica personalmente modellata sulle imprescindibili coordinate fornite dal testo con il quale ci si confronta si potrà parlare di effettiva esperienza letteraria ed estetica.

Se provassimo ad immaginare un lettore per la prima volta alle prese con una lettura letteraria, probabilmente ci renderemmo conto del manifestarsi originario di una sua competenza specifica seppur ancora inconsapevole. In altre parole, il nostro lettore impiegherebbe una capacità che non gli è stata mai direttamente insegnata e che consiste nella partecipazione al gioco comunicativo letterario. Tale competenza si manifesta automaticamente a contatto con il primo testo letterario letto, ed è un'abilità inconsapevole originata da svariate esperienze personali presenti e passate: la sensibilità — lo spontaneo interesse — per le infinite storie che ogni bambino coglie nel flusso della realtà che lo circonda, l'attività fantastica soggettiva e quella onirica, insieme alle esperienze più immediatamente riconducibili alla competenza letteraria, quali l'ascolto di letture recitate da terzi (le fiabe). La competenza letteraria, d'ora in poi, è sogetta ad un accrescimento progressivo ed irreversibile, non nel senso che è comunque destinata a potenziarsi, ma nel senso che non potrà mai regredire: a determinarne la crescita sarà la frequenza con la quale verrà impiegata (attualizzata) in futuro, e cioè il numero di leture che faranno seguito a questa ipotetica prima. La figura di lettore appena abbozzata si potrebbe definire quella di un lettore ingenuo. Ma anche un adulto, nel momento in cui intraprende per la prima volta tale esperienza, si rivelerebbe ingenuo allo stesso modo del bambino (con le ovvie distinzioni del caso: per esempio nell'adulto i confini tra fantasia e realtà sono netti come quelli che separano l'io dal mondo, mentre ciò non accade per un piccolo, e perciò la lettura letteraria è tanto più importante e formativa per i bambini). Il nostro lettore ingenuo è dunque dotato di una specifica competenza letteraria, che potremmo definire implicita. Gli manca infatti la capacità di descrivere analiticamente la sua esperienza (che funziona in modo inconsapevole), e gli è difficile quindi valutare il libro che ha letto se non in termini impressionistici ed estremamente soggettivi: mi è piaciuto / è bello; non mi è piaciuto / è brutto.

Ecco la ragione che mi spinge a ritenere meno rivelatrici di quanto pensino gli autori le numerose testimonianze raccolte da Iori e Pozzoli: penso infatti che il lettore ingenuo sia il meno adatto a parlare di se stesso. Si capisce, a questo punto, come mai il contesto nel quale il libro viene offerto al lettore ingenuo risulti così determinante: chi non ha mai letto (i nonlettori dell'asilo nido) o chi ha letto pochissimo, è spinto a scegliere un testo soprattutto per ragioni extraletterarie. Solo con il configurarsi di una competenza letteraria più consolidata il nostro lettore arriverà a manifestare un'autonoma capacità di scelta. Per dire meglio, mi pare che il rapporto tra influenze extraletterarie ed effetto di lettura sia tanto meno stringente quanto più il lettore assume una fisionomia adulta, quanto più la sua competenza si configura come esperta.

Considerare lettura anche l'uso improprio del libro e sottolineare la centralità degli aspetti pragmatici della comunicazione letteraria comporta un'ulteriore notevole implicazione, evidente in entrambi i volumi dai quali ha preso avvio il mio ragionamento. Sembrerebbe infatti del tutto irrilevante la fisionomia del libro che il lettore si è scelto, e certo ciò è tanto più vero quanto più improprio si rivela il suo impiego. Il fatto è che il piacere della lettura è comunque legato al particolare testo per mezzo del quale l'esperienza estetica della lettura si compie, ed in questo modo ogni singolo libro risulta insostituibile ed unico per chi lo ha letto. È allora necessario, insieme agli elementi pragmatici e all'imprevedibilità delle scelte individuali, sottolineare la centralità di questo aspetto. Infatti se il lettore ingenuo non sa scegliersi il libro che più gli piace, sa invece valutare qualunque lettura gli sia stata proposta, e perciò è tanto più importante formulare consigli adeguati. Ragionare intorno ai modi tramite i quali sviluppare il piacere di lettura in prospettiva didattica e pedagogica significa allora mettere a fuoco la relazione tra le attese individuali precostituite del lettore e le risposte fortemente strutturate del singolo testo. In questa relazione variabile si giocano le sorti della passione per la letteratura. Dovrebbe così essere possibile individuare i libri adatti a soddisfare le richieste di lettori ingenui, senza incorrere nel frequentatissimo errore di chi consiglia a tutti solo i libri che sono piaciuti a lui.

Il modello di lettore ingenuo che ho sopra tratteggiato presenta alcune precise caratteristiche (attese tipiche, specifici livelli di dominabilità dell'opera, valorizzazione di alcune particolari componenti testuali ecc.): anche gli svariati testi in grado di interessarlo (e di piacergli) dovrebbero quindi condividere alcune costanti fisionomiche abbastanza individuabili. Sembra allora necessario provare a identificare almeno alcuni aspetti testuali forti, predominanti, quelli cioè in grado di garantire la prosecuzione del gioco comunicativo e la remuneratività dell'atto di lettura. In questa direzione Lastrego e Testa forniscono alcuni suggerimenti. Il bambino tende sempre a riferire a se stesso i contenuti angosciosi e piacevoli che nella finzione rappresentativa rimandano al personaggio; inoltre, anche se la letteratura è finzione, le emozioni sono reali per chi le vive, anche se sono provocate dalla lettura di un romanzo. Affinché tali atteggiamenti possano essere adottati dai fruitori, mi sembra innanzitutto necessario fornire loro un testo che presenti protagonisti ben rilevati, tali da catalizzare l'immedesimazione del lettore, e con ciò gli permetta di dimenticare se stesso per interpretare la finzione come se fosse realtà. A tal riguardo risultano particolarmente efficaci le forme rappresentative funzinali ad un coinvolgimento emotivo (patetico) del destinatario. Un altro aspetto testuale che facilità l'accesso all'opera da parte del lettore ingenuo è senza dubbio il ritmo della vicenda: la trama assume un'importanza basilare per mantenere salda l'attenzione. La domanda "come andrà a finire?" rimanda ad uno fra gli interessi dominanti e conduttori di ogni lettore: chiunque abbia insegnato conosce la riserva fondamentale avanzata dagli studenti verso i libri tradizionalmente proposti loro: "è noioso, è troppo descrittivo". Non è casuale, infine, che *Pinocchio* e *Cuore*, i due indiscussi classici italiani della letteratura per l'infanzia, siano l'uno un romanzo avventuroso e l'altro un romanzo patetico. Più in generale è opportuno osservare che l'accessibilità del testo in questione deve essere tale da permettere l'innestarsi dei processi immedesimativi ai quali si accennava, e dunque è in primo luogo il piano linguistico quello sul quale avviene la selezione dei destinatari; a risultare in generale prescelta sarà dunque la narrativa rispetto a qualunque genere poetico.

"Il bambino è un animale estetico", ha avuto modo di osservare Pinin Carpi, ma tale constatazione riguarda ovviamente ogni lettore, più o meno ingenuo. Non è allora difficile rendersi conto che per affrontare in modo produttivo il problema del come impostare una pedagogia della lettura sarebbe opportuno disporre di un'aggiornata riflessione estetica almeno quanto di una teoria della lettura letteraria. Ma, non soltanto in Italia, entrambi questi orizzonti continuano per gran parte a rimanere inesplorati.

Feltrinelli

GIANNI CELATI
Verso la foce
"Un paesaggio con centrale nucleare", "Esplorazioni sugli argini", "Tre giorni nelle zone della grande bonifica", "Verso la foce": quattro racconti d'osservazione su un paesaggio italiano.
L'attraversamento di un deserto di solitudine, che però è anche la vita normale di tutti i giorni.

GIOVANNI BATTISTINI
Il fratello di Elena
Lo spaccato privato e sociale di una famiglia altoborghese visto attraverso i sentimenti e le passioni dei suoi protagonisti. "Una storia fatta di racconti esemplari" (Cesare Garboli)

Seconda edizione
JACQUES ROUBAUD
Il rapimento di Ortensia
Traduzione di Stefano Benni
"Un vero romanzo poliziesco, anche se in versione poco ortodossa", come lo definisce l'autore, ma anche un'esplosione continua di trovate esilaranti.

DORIS LESSING
Il quinto figlio
Le vicende di una famiglia borghese disgregata dall'arrivo di un figlio "diverso". Uno straordinario intreccio di fantastico e quotidiano. Della stessa autrice: *Il diario di Jane Somers, La brava terrorista, Se gioventù sapesse.*

UMBERTO GALIMBERTI
Il gioco delle opinioni
Il mito, il simbolo, il pensiero, la follia, la psiche, il corpo, la sessualità, il sociale, la tecnica. Gli interventi di Umberto Galimberti su giornali e periodici, organizzati attorno ai grandi temi della sua ricerca e della sua acuta critica culturale.

JEAN-FRANÇOIS LYOTARD
Heidegger e gli ebrei
Un intervento filosofico acuto e radicale: un punto di riferimento obbligato sul "caso Heidegger".

FRANCO RELLA
Asterischi
Le grandi tonalità affettive che determinano il nostro rapporto con il mondo: la cura e la noia, l'immagine della vita e il senso della morte, il disagio e la felicità.
Al centro della pagina ciò che di solito viene confinato ai suoi margini con un asterisco.

Terza edizione
JULIA KRISTEVA
Sole nero
Una magistrale indagine sulla depressione e la melanconia contemporanee.
"La depressione è il segreto, forse il sacro della nostra epoca".

MEDARDO CHIAPPONI
Ambiente: gestione e strategia
Un contributo alla teoria della progettazione ambientale.
Presentazione di Tomás Maldonado.
Un approccio globale alla problematica ambientale: i temi teorici e metodologici e gli argomenti concreti e centrali nel dibattito odierno.

AA. VV.
Aborto, perché?
A cura di Ebe Quintavalla e Emanuela Raimondi.
Possibili percorsi di una prevenzione. Interventi e riflessioni dal Convegno sull'aborto promosso dall'Assessorato Servizi Sociali della Regione Emilia-Romagna.